

Hänukkāh: la festa delle luci

Prosegue l'approfondimento delle feste ebraiche più importanti, riportate nel calendario interreligioso 2014 con la collaborazione della Rabbina Anna Pontecorvo Potenza (tratto da Terra Santa).

Hänukkāh nel 2014 è iniziata mercoledì 17 dicembre per terminare mercoledì 24. Le luci che vengono accese in questa festa simboleggiano la manifestazione della luce nascosta del Messia. “Noi accendiamo queste fiammelle in ricordo dei miracoli, del riscatto, delle prodezze della liberazione e delle meraviglie che Tu... prodigasti ai nostri Padri in quell'epoca...”

Il Secondo Tempio, in ordine di tempo, a Gerusalemme era stato inaugurato nel 516 a.e.v. quando Ciro re di Persia aveva permesso agli esuli di Babilonia di risalire al loro Paese e di riedificare il loro luogo di culto. Nei secoli successivi, nonostante i fermenti religiosi e sociali, le conquiste e riconquiste dei vari imperi, il Tempio era rimasto il fulcro della vita religiosa ed il simbolo del popolo ebraico.

La festa di Hänukkāh, risalente al 167 a.e.v., è abbastanza "recente"; conta infatti soltanto 2181 anni, correndo oggi l'anno 5775. Di fatto è l'unica del calendario ebraico che non ha radici bibliche, ma 'soltanto' talmudiche: è stata infatti stabilita dai Maestri del Talmud (raccolta di discussioni ed insegnamenti dei Maestri sulla Legge Orale) a ricordo della vittoria del giorno 25 del mese di Kislev dell'anno 165 a.e.v. contro l'esercito di Antioco Epifane, l'ottavo re della dinastia seleucida.

La parola Hänukkāh significa letteralmente "inaugurazione": quando gli Asmonei liberarono il Tempio, profanato dai Greci con idoli e sacrifici impuri, lo riconsacrarono e lo inaugurarono riaccendendo il Candelabro sacro (Menorà - candelabro a sette bracci) con l'unica piccola fiala di olio puro trovata, sufficiente per un giorno: straordinariamente le fiamme rimasero accese per ben otto giorni fino a quando non fu pronto altro olio.

La lotta dei Maccabei contro gli ellenisti rappresentò un evento storicamente importante: quando la cultura greca dominava la scena del mondo occidentale, soltanto gli Ebrei seppero mantenere la loro autonomia di pensiero e di credo, permettendo così la nascita delle altre religioni monoteistiche, il Cristianesimo prima e l'Islamismo poi.

La Giudea, a quel tempo, non era altro che una piccola provincia dell'impero seleucida, uno dei quattro che si erano formati dalla divisione degli sconfinati territori conquistati da Alessandro Magno. Alla morte del grande condottiero nel 323 a.e.v., dopo acerrimi combattimenti, si erano formate quattro potenti satrapie di cui una, quella d'Egitto, fu assegnata a Tolomeo, e quella di Babilonia, che comprendeva anche la Siria, a Seleuco. Ovviamente la Giudea, terra di confine tra i due imperi, e quindi estremamente importante dal punto di vista strategico, divenne oggetto di rivalità e di guerre (ben cinque) che alternativamente la trasformavano da provincia tolemaica a seleucide e viceversa. Tuttavia gli abitanti vivevano tranquillamente e liberamente sia sotto il regno dei Tolomei che dei Seleucidi, fino al tempo di Antioco III° di Seleucia.



Le cose cambiarono quando, nel 175 a.e.v., Antioco IV° Epifane assunse il potere alla morte del padre.

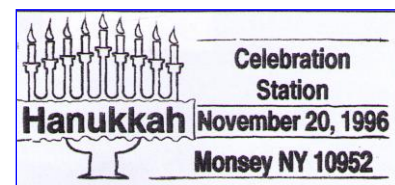
Il suo regno era minacciato, oltre che dagli Egiziani e dai Romani, anche dai Medi e dai Parti, e quindi la Giudea assumeva un ruolo difensivo ancora più importante. Occorreva allora che tutti i popoli del regno fossero uguali e fedeli. Bisognava quindi uniformare la politica, la religione, gli usi ed i costumi di tutti i sudditi dell'impero: in una parola "ellenizzarli". Questo processo di standardizzazione era, logicamente, più ostile a coloro che professavano il monoteismo, nella roccaforte della loro fede, contro non soltanto i Seleucidi ma anche, forse soprattutto, contro quegli Ebrei che si erano già adeguati. Il generale seleuco Apollonio sottomise con la forza Gerusalemme, si appropriò di quanto restava dalla sua precedente razzia del tesoro del Tempio, lo dedicò a Giove Olimpo sacrificando sull'altare perfino i maiali, e massacrò la popolazione. Passò poi nelle campagne. Inviò una unità di soldati al comando dell'ufficiale Apelle nel villaggio di Modiin, a nord-ovest di Gerusalemme, per erigere un altare e, riuniti gli abitanti, si obbligasse il sacerdote a sacrificare e mangiare un maiale. Il sacerdote Mattathìa, della famiglia degli Asmonei, non obbedì all'ordine. Un vecchio ebreo per paura si fece avanti per eseguire il comando di Apelle: furibondo Mattathìa trucidò prima il vecchio e poi il comandante del distaccamento, mentre i suoi cinque figli e il popolo uccisero tutti i soldati greci, fuggendo poi sulle colline circostanti.

Fu l'inizio della "rivolta": un gruppo di poco più di duecento uomini, armati solo di rozzi attrezzi da lavoro, si contrapposero a uno dei migliori eserciti del mondo, dotato di armi moderne e specializzate. Era la prima guerra nella storia per la libertà religiosa: la guerra santa. Il primo anno fu praticamente impiegato per la preparazione, salvo qualche uscita difensiva. Il vecchio Mattathìa intanto era morto ed il comando era passato ad uno dei suoi figli: Judah (Giuda), detto il Maccabeo, perché sul suo scudo erano riportate le iniziali delle parole ebraiche "M.K.B.H.S" "Chi è come Te, o Signore, tra i potenti". Egli si rivelerà uno dei più grandi comandanti militari di tutti i tempi. Studiò la tattica dei nemici e vi trovò il punto debole: combattevano, come era uso in quel tempo, secondo schemi prefissati ed inalterabili, valutò l'elemento più importante a suo favore e capì che era la questione morale. Gli ebrei difendevano le loro case, i loro cari, la loro fede, contro un esercito di mercenari che era stato addestrato a combattere di giorno, in formazioni tattiche fisse e definite, a rispondere esclusivamente ai propri comandanti, eseguendo pedissequamente gli ordini impartiti. Così Judah iniziò la sua guerra con rapidi interventi di guerriglia notturna, sfruttando appieno l'elemento 'sorpresa', distruggendo le pattuglie nemiche ed impossessandosi dei loro armamenti.

L'obbiettivo era sempre quello di eliminare il comandante, l'unico punto di riferimento per le truppe nemiche.

In questa maniera si svolse la battaglia del 166 a.e.v. in cui, ucciso il generale Apollonio, duemila soldati dell'esercito seleucida furono sconfitti da circa seicento rivoltosi ebrei, tanti quanti era riuscito ad arruolarne in quell'anno Judah Maccabeo.

Fu poi la volta del generale Seron, inviato dal re Antioco con quattromila uomini per vendicare la precedente sconfitta. Lo scontro avvenne nell'anno successivo, 165 a.e.v., nei pressi di Beth-horon ed ancora una volta il fattore sorpresa e l'ideale per



il quale combattevano gli ebrei, ebbe la meglio sulla superiorità numerica e di armamento degli avversari: i Seleucidi furono sconfitti e, con le armi raccolte sul campo di battaglia, il condottiero ebraico poté dotare di un ottimo equipaggiamento i suoi ormai seimila seguaci che, con le passate esperienze, erano divenuti oltre che bene armati anche bene addestrati e, soprattutto, sostenuti dalle popolazioni locali.

Lysia, il vicerè, riunì un nuovo esercito di ventimila fanti e quattromila cavalieri, e si diresse verso la Giudea, dove intendeva ricongiungersi con la guarnigione di Acra ed insieme punire ed annientare le forze ebraiche. Gli uomini che lo fronteggiarono erano meno della metà, ma essendo le sue truppe formate per la maggior parte da reclute che combattevano per la prima volta, a Beth-zur furono facilmente sconfitte e ben cinquemila uomini rimasero sul terreno. Il viceré decise di tornare ad Antiochia: Judah non si fece illusioni, sapeva che la ritirata era temporanea e dettata principalmente da motivi politici inerenti la successione al trono. Sull'onda delle vittorie, si rafforzò il nazionalismo ebraico nei vari centri e nelle periferie, creando però a sua volta un accanimento maggiore dei popoli filo-ellenistici contro quelle comunità che vivevano ai bordi della Giudea. Richieste di aiuto arrivarono dalla Galilea (dove le città di Tolemaide/Acri, Tyro e Sidone si erano riunite per eliminare gli Ebrei che vi erano stanziati), dalla Transgiordania (dove il comandante Timoteo assediava la città di Dathema) e da Jaffa (dove gli Idumei si accanivano contro la piccola comunità ed avevano già annegato oltre duecento persone). Tudah stesso andò in soccorso nella regione degli altipiani del Golan, inviò il fratello Simone in Galilea ed il fratello Jonathan in Transgiordania: tutti tornano vincitori portandosi dietro le popolazioni salvate.

Erano appena terminate queste battaglie, che Lysia tornò portando con sé Antioco V, il futuro erede al trono, e un esercito così numeroso che gli Ebrei non avevano mai visto. Nonostante l'eroismo di tutti, ed in particolare del sacrificio di Eliezer, uno dei fratelli di Judah, dovettero ritirarsi e rinchiudersi in Gerusalemme. Erano all'estremo delle forze quando Lysia, non sospettandolo, decise di togliere l'assedio alla città e di tornare nuovamente ad Antiochia per la successione al trono. Per potersi ritirare con dignità, fece un'offerta di pace per conto del suo re: revoca di tutti gli editti contro l'osservanza della religione, nessuna intromissione negli affari interni, indulgenza per Judah e tutti gli altri capi della ribellione. Di contro i Seleucidi sarebbero rimasti padroni della Giudea, si sarebbero riservati la nomina del sommo sacerdote e le mura di Gerusalemme avrebbero dovuto essere abbattute. In pratica si sarebbe ritornati allo stato di fatto prima della guerra. Molti accettarono e deposero le armi. Judah ed i suoi vecchi commilitoni si opposero non fidandosi delle proposte fatte. Intervenne militarmente vincendo nuovamente, ma sarà l'ultima poiché, successivamente, di fronte ad un nuovo esercito di ventimila unità, combattè con gli ottocento uomini rimastigli al fianco e morì sul campo di battaglia.

Con il suo sacrificio ed il suo esempio incitò però il suo popolo a continuare a combattere.

Era riuscito a portare gli Ebrei alla vigilia dell'indipendenza a cui sarebbero arrivati prima con la guida di Jonathan, succedutogli dopo la morte, e poi con quella di Simone, che avrebbero



Nella moneta si legge "Jonathan II Re", fondatore della dinastia reale degli Asmonei che durò fino al 37 a.e.v.



fondato la dinastia degli Asmonei, durata dal 165 al 37 a.e.v., quando i Romani sono intervenuti nelle lotte interne di successione.

Era riuscito a rafforzare la fede del suo popolo allontanandola dal pensiero pagano greco e soprattutto facendo sì che si sviluppasse il concetto che D.o pesa le azioni di ogni creatura umana ricompensando o punendo dopo la morte, che un giorno tutti gli uomini risorgeranno e con un Giudizio finale coloro che non sono stati malvagi vivranno in eterno.

Era riuscito a dimostrare che con l'aiuto di D.o. il debole può vincere il forte, i pochi hanno ragione sui molti e la giustizia e la libertà trionfano sulla tirannia perché (come si legge nei Salmi) hanno “la lode di Dio sulle labbra e in mano una spada a due fendenti”.

Sembra che anche le donne abbiano partecipato in qualche modo alle battaglie per la liberazione. Narra la leggenda che una vedova bellissima, di nome Giuditta, visse nella città di Bethulia quando il generale Oloferne pose d'assedio la città riducendola allo stremo. Con il permesso degli Anziani, s'insinuò nel campo nemico facendo innamorare perdutamente Oloferne. Giuditta servì per cena un formaggio molto salato costringendolo a bere, tanto da ubriacarsi e cadere in un sonno profondo: la donna gli prese la spada e gli tagliò la testa. All'indomani, i soldati, demoralizzati dalla morte del loro condottiero, tolsero l'assedio e fuggirono.

Un principe di nome Oloferne è esistito realmente combattendo contro gli egiziani, ma questo avveniva ben 200 anni prima dei Maccabei. Tuttavia, per ispirare coraggio ai ribelli, la storia fu ripresa e redatta in periodo asmoneo e fa parte degli Scritti Apocrifi. Moltissimi artisti ne hanno tratto idee per dipinti, sculture, composizioni musicali.

In quei tempi si mettevano i bambini a fare la guardia contro l'arrivo dei soldati elleneci, e questi, per passare il tempo, giocavano con la trottola. Ancora oggi i bambini in questi giorni di festa giocano così vincendo a seconda della lettera che compare: G, che sta per Gadol/grande e vince tutto.

Il Candelabro che si accende nei giorni di Hānukkāh ha otto braccia per simboleggiare il lutto perciò è soprannaturale, diversamente dal numero sette, numero delle cose naturali che fanno parte della Creazione, simboleggiata dalla Menorah (candelabro a sette braccia).

La festa di Hānukkāh è occasione per scambiarsi doni e ai bambini sono riservate delle piccole somme di denaro.



Anna Pontecorvo Potenza

